



«24 anni a Michele Padovano»

Il pm Antonio Rinaudo ha chiesto ieri al tribunale di Torino una condanna a 24 anni e mezzo di carcere per Michele Padovano, già attaccante di Napoli, Genoa, Juventus e Nazionale, e a 44 anni per Luca Mosole. L'ex giocatore e il suo complice sono accusati di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti. Nel maggio del 2006 erano stati arrestati.

L'Unità

SABATO
29 OTTOBRE
2011

31

Veleni e morti alla Pirelli Nuova inchiesta a Milano

Un'altra indagine per ora contro ignoti segue la richiesta di giudizio per 11 ex manager del gruppo milanese per i lavoratori deceduti per l'amianto. Il pool del Tribunale indaga anche sull'Alfa Romeo di Arese e l'Enel di Turbigo

L'inchiesta

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Non solo amianto, ma anche altre sostanze killer come ipa e ammine sono finite sotto la lente della procura di Milano, che ha aperto una nuova inchiesta sulle morti e sulle malattie sospette negli stabilimenti Pirelli del capoluogo lombardo.

Si indaga su almeno venti casi di operai colpiti negli anni scorsi da tumori vescicali o mesoteliomi pleurici. L'indagine, per ora a carico di ignoti, è un seguito del procedimento che lo scorso 23 settembre ha portato al rinvio a giudizio di undici ex manager della multinazionale dello pneumatico, accusati di omicidio colposo aggravato e di lesioni colpose ai danni di ventiquattro operai, ammalati o morti di tumore a causa delle «massicce e ripetute» esposizioni all'amianto. Il processo partirà il 19 dicembre e correrà parallelo



Venti casi sospetti La procura di Milano sta valutando i decessi di venti ex operai Pirelli

all'analogo dibattimento già in corso a Torino sempre a carico della Pirelli.

A sostenere l'accusa, e a svolgere le nuove indagini, è il sostituto procuratore Maurizio Ascione, del pool sui reati ambientali e nei luoghi di lavoro coordinato dal procuratore aggiunto Nicola Cerrato. I due magistrati hanno in carico anche altre due inchieste simili negli stabilimenti Alfa Romeo di Arese e in quello Enel di Turbigo, inchieste che potrebbero essere chiuse entro la fine

dell'anno.

Anche stavolta Ascione dovrà verificare l'ipotesi dell'esistenza di un nesso tra le malattie contratte dagli operai e l'esposizione alle sostanze che, secondo la procura, per anni la Pirelli avrebbe usato nella produzione degli pneumatici e non solo. Negli scorsi decenni, l'amianto sarebbe stato impiegato dalla multinazionale italiana per la mescola delle gomme e per la tubazione dei serbatoi, oltre che per la coibentazione degli stessi capannoni industriali. Il grup-

po della Bicocca ha sempre smentito di aver fatto ricorso al minerale incriminato per le sue produzioni, anche se prima che venisse messo fuori legge «l'uso dell'amianto negli edifici era pratica comune nelle tecniche di costruzione».

Pirelli ha più volte ribadito «di essere sempre stata vicina ai propri ex dipendenti colpiti da malattie e alle loro famiglie». Con quest'ultima inchiesta saltano fuori altre due sostanze killer: gli ipa e le ammine, che avrebbero causato ai lavoratori per lo più tumori alla vescica. I nuovi casi finiti sulla scrivania del pm milanese arrivano in parte dalle denunce di parenti e colleghi degli operai e in parte dai referti medici della Asl. La novità delle indagini sulla Pirelli è che si investiga su episodi spesso antecedenti al 1992, ovvero all'anno in cui l'amianto, o asbesto, è stato definitivamente messo al bando dalla legge. Gli ultimi episodi, infatti, riguardano operai che hanno lavorato tra gli anni '60 e gli anni '90 negli stabilimenti milanesi di viale Sarca e via Ripamonti, anche se alcuni di loro sono morti nel 2010. È per questo che l'ipotesi accusatoria messa in piedi dal pm Ascione punta a verificare se nei decenni scorso la multinazionale della Bicocca abbia seguito tutti gli standard minimi di sicurezza - come dotare i propri dipendenti di mascherine protettive - già previsti quando le sostanze cancerogene non erano ancora del tutto vietate. Per questo motivo, a tutti i componenti del cda Pirelli e ai dirigenti per i quali il 19 dicembre si aprirà il processo è stata contestata l'aggravante di aver violato le normative di sicurezza sul lavoro. ♦

Il momento è grave. Il nostro giornale ha bisogno di nuovi investimenti e di un solido piano industriale per restare un punto di riferimento importante nel dibattito politico. Impresa ardua in un momento di profonda crisi economica.

La redazione ha mostrato senso di responsabilità e pazienza. Ora bisogna alzare la voce e informare anche i lettori: non ci sarà futuro per *L'Unità* senza rilancio. Quel rilancio - promesso già a luglio, al momento della nomina del nuovo direttore, che con coraggio ha assunto il suo incarico - che non è ancora arrivato. Quando per la crisi economica, dopo aver tagliato il personale con lo stato di crisi, e i costi di gestione, si comincia a intaccare il prodotto giornale siamo all'allarme rosso.

Per queste ragioni l'assemblea conferma lo stato di agitazione e consegna al Cdr tre giornate di sciopero. L'assemblea è già riconvocata per mercoledì 2 novembre: in quella sede valuterà le risposte aziendali sull'esigenza immediata di ripristinare la foliazione in Sardegna e sui tempi del rilancio del giornale, a partire dalla nuova grafica e dal nuovo formato, che non possono essere oltretemo dilazionati. In mancanza di impegni certi verrà proclamato in quella sede il primo giorno di sciopero.

**L'ASSEMBLEA DELLE REDATTRICI
E DEI REDATTORI DE L'UNITÀ**

In un quadro di assoluta difficoltà del comparto editoria e del Paese, chi stampava il giornale in Sardegna ha improvvisamente deciso di

chiudere il proprio stabilimento nell'isola. Per evitare che il giornale non uscisse in edicola, l'Azienda ha lavorato senza sosta per trovare in tempi rapidi (7 giorni appena) una soluzione. Oggi, grazie all'impegno di tutti e a un imprenditore coraggioso, i lettori sardi trovano in edicola un prodotto certamente non completo ma assolutamente dignitoso. Non è la soluzione ottimale e infatti tutta l'Azienda è impegnata affinché in tempi che auspichiamo rapidissimi *L'Unità* torni nelle edicole sarde nella sua completezza.

Ma le preoccupazioni di fondo dei giornalisti sono condivisibili e condivise. La minaccia del taglio dei contributi per il 2012 (in assenza di un progetto di revisione della legge sull'editoria più volte promessa), gli altissi-

mi costi industriali e il persistere di insufficienti investimenti pubblicitari rendono la gestione aziendale molto difficile. E malgrado forse per la prima volta nella sua storia *L'Unità* abbia un vero piano industriale, la sua realizzazione si scontra con le difficoltà del momento ma anche con il perverso meccanismo di erogazione dei contributi che rallentano pesantemente i normali flussi finanziari.

L'Azienda assicura comunque ai giornalisti, ai poligrafici e a tutti i lettori del quotidiano e agli utenti internet il massimo impegno nella soluzione dei problemi, proprio a partire dall'ormai prossimo cambio del formato fortemente voluto dal direttore.

L'AZIENDA.